

*S*ocietà di
*P*olitica
*E*ducazione e
*S*toria

2024

Luglio – Dicembre 2024

a. XVII - n. 23

Rivista di Politica, Educazione e Storia

Riconosciuta come rivista scientifica

Dall'ANVUR per l'Area 11

ISSN 2611 – 2213 (online)

SOMMARIO

Anno XVII, n. 23, Luglio-Dicembre 2024

- *La scuola media unica* p. 5

Introduzione

- *La scuola media unica: un'occasione mancata,*
di Giovanni Genovesi p. 7

- *Luigi Gui e la riforma della scuola media.*
Una "vera rivoluzione sociale"?, di Daria Gabusi p. 15

- *La riforma della scuola media*
nella prospettiva politica di Tristano Codignola,
di Vincenzo Orsomarso p. 29

- *La Tv al servizio della nuova scuola media:*
l'esperienza di Telescuola, di Luca Bravi p. 43

- *Pubblica opinione e Scuola Media Unica,*
alcune problematiche considerazioni,
di Angelo Luppi p. 53

- *Quale futuro per la scuola secondaria di primo grado?*
Esperienze, riflessioni e proposte operative,
di Patrizia Giorgi p.71

Articoli

- *La conricerca come militanza e formazione.*
Tra gli scritti di Danilo Montaldi (seconda parte),
di Stefano Calvetto p.83

- *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice:*
amici ma diversi (prima parte),
di Nella Sistoli Paoli p.103

Finestra sulla storia e sull'educazione

- *Ludovico Ariosto (1474-1533)*,
di Giovanni Genovesi p. 121

Documenti

- *Un invito alla rilettura:*
R.R. Rusk, *The Doctrines of the Great Educators*,
Chapter XIII, Dewey p.127

- *Le nuove linee guida dell'insegnamento
dell'Educazione civica, anno 2024, ministro Valditara*,
di Angelo Luppi p. 143

Notizie, Recensioni e Segnalazioni p. 163

*L'annuale Meeting dell'Internationale Gesellschaft für Schulbuch-
und Bildungsmedienforschung*, (L. Bellatalla), G. Bandini, *Public
History of Education. A Brief Introduction*, (L. Bellatalla), M. Castal-
di, A. Gallia, *Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale. La vita, le
opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, (C. A. Geminiani), A. Cazzul-
lo, *Una giornata particolare. Le grandi svolte che hanno segnato la
storia*, (G. Genovesi), G. Genovesi, *In viaggio con Dante. Per sentieri
educativi*, (S. Borgognini), M. Mafai, *Pane nero. Donne e vita quoti-
diana nella seconda guerra mondiale*, (G. Genovesi)

Spigolature bibliografiche p. 179

Necrologio p. 187

Collaboratori p. 189

Gli articoli sono stati sottoposti a double-blind peer review

SPES

Rivista di Politica, Educazione e Storia

Riconosciuta come rivista scientifica

dall'ANVUR per l'Area 11

ISSN 2611- 2213 (online)

Direttore Responsabile

Giovanni Genovesi

gng@unife.it

Direzione e Amministrazione: SPES – www.spes.cloud

Comitato di redazione: Giovanni Genovesi (direttore scientifico), Luciana Bellatalla, Elena Marescotti, Piergiovanni Genovesi, Giovanni Gonzi, Angelo Luppi

Comitato Scientifico: Giovanni Genovesi, Presidente SPES, Luciana Bellatalla, Vice-presidente SPES, Elena Marescotti, Segretaria SPES, Lucia Ariemma (Membro effettivo CD SPES), Piergiovanni Genovesi (Membro effettivo CD SPES), Letterio Todaro (Membro effettivo CD SPES), Simon Villani (Membro effettivo CD SPES), Alessandra Avanzini (Membro collegio Probiviri SPES), Franco Giuntoli (Membro collegio Probiviri SPES), Paolo Russo (Membro collegio Probiviri SPES), Massimo Baioni – Università di Milano; Monica Galfré – Università di Firenze, Pasquale Moliterni – Università di Roma Foro Italico; Tiziana Pironi – Università di Bologna, Edwin Keiner – Università di Frankfurt am Main; Iveta Kestere – Università della Lettonia; Margarida Louro Felgueiras – Università di Oporto, Justino Magalhaes – Università di Bragaminho, Damiano Matasci – Università di Losanna, Michel Ostenc – Università di Angers, Irena Stonkuvienė – Università di Vilnius

Comitato di Referee: Luciana Bellatalla (coordinatrice), Susanna Barsotti – Università di Cagliari, Luca Bravi – Università di Firenze, Carmen Betti – Università di Firenze, Fabio Bocci – Università di RomaTre, Antonella Criscenti – Università di Catania, Stefano Lentini – Università di Catania, Biagio Lorè (†) - Università di RomaTre, Stefano Oliverio – Università di Napoli Federico II, Vincenzo Sarracino – Università Suor Orsola Benincasa

SPES – Rivista di Politica, Educazione e Storia
ISSN 2533-1663 (online)
Anno XVII, n. 23, luglio– dicembre 2024, pp. 15-28

Luigi Gui e la riforma della scuola media. Una “vera rivoluzione sociale”?

Daria Gabusi

Il contributo si focalizza sul ruolo svolto da Luigi Gui, ministro della Pubblica Istruzione e deputato della Democrazia Cristiana, nell’approvazione della legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, che istituì la scuola media obbligatoria.

Nata in risposta a un dettato costituzionale, la “scuola media unica” fu centrale nella politica sociale dell’istruzione progettata dai governi di centro sinistra, che identificarono nella scuola il motore del rinnovamento democratico, della crescita civile e dello sviluppo economico del Paese. Nonostante le resistenze di gran parte del corpo docente (che ne limitarono le potenzialità, frenando il cambiamento), essa resta la più importante riforma di struttura del secondo ’900, poiché contribuì a estinguere la canalizzazione precoce e innescò la prima vera scolarizzazione di massa.

The contribution focuses on the role played by Luigi Gui, Minister of Education and Christian Democrat deputy, in the approval of Law No. 1859 of 31 December 1962, which established the compulsory middle school.

Created in response to a constitutional dictate, the ‘single middle school’ was central to the social education policy planned by the centre-left governments, which identified the school as the engine of democratic renewal, civil growth and economic development of the country. In spite of the resistance of a large part of the teaching staff (which limited its potential, holding back change), it remains the most important structural reform of the second half of the 20th century, as it contributed to the extinction of early channeling and triggered the first real mass schooling.

Parole chiave: Luigi Gui, scuola media; Costituzione, politica scolastica, centro-sinistra

Keywords: Luigi Gui, lower high school; Constitution, school politics, centre-left governments

Nel febbraio del 1962 Luigi Gui, allora presidente del gruppo democristiano alla Camera, fu chiamato al ministero della Pubblica Istruzione da Amintore Fanfani e da Aldo Moro, che stavano portando a compimento l’ingresso dei socialisti nel governo: egli accettò tenendo conto della esperienza giovanile di insegnante e nella consapevolezza che la scuola era “un campo nel quale si poteva svolgere una

funzione più diretta nel favorire l'avanzamento sociale (oltre che culturale) delle classi popolari”¹.

Nell'accedere a funzioni apicali di governo, Gui portò con sé un patrimonio di ideali etico-civili maturati negli anni della Resistenza e nel periodo dell'Assemblea Costituente. Fin dal 1946, scrivendo su un opuscolo del Comitato di Liberazione Nazionale di Padova, egli aveva identificato nella defascistizzazione della scuola e nell'estensione dell'obbligo scolastico gli interventi fondamentali per avviare una vera democratizzazione del sistema scolastico, che il fascismo – in quanto “totalitarismo educatore” – aveva progressivamente deformato nel corso del ventennio:

Il fascismo ha cercato con tenacia ... di imprimere alla scuola un suo indirizzo conforme ai principi ... di quella dottrina che ostentava di avere. ... Ed i suoi caratteri ispiratori erano fundamentalmente tre: il nazionalismo, il totalitarismo, l'autoritarismo. ... Questi tre concetti ... ebbero nella scuola del tempo fascista quelle applicazioni che costituirono appunto l'indirizzo fascista della scuola italiana. ... Il rinnovamento della scuola italiana deve dunque, prima di tutto, rimuovere le applicazioni della mentalità fascista ... e sostituirvi ordinamenti e indirizzi consoni con lo spirito democratico ... Sia liberato dunque l'ambiente educativo da ogni bardatura militaristica ... Sia ristabilita la verità dei fatti nell'insegnamento delle discipline morali e queste medesime siano rinnovate con l'estensione dello studio delle lingue dei popoli europei, della loro storia, della loro letteratura, della loro filosofia ... A fianco delle discipline morali, trovino un più vasto sviluppo quelle scientifiche ... Oltre al senso dottrinale fino a qui indicato, il rinnovamento democratico della scuola ne ha anche uno più comune e popolare, e cioè quello di diffondere a tutti l'istruzione. Oggi si fa un gran parlare della obbligatorietà, oltre che della scuola elementare, anche dell'insegnamento fino ai 14 anni ... Riconoscendo che giustamente la democrazia non può esistere se non attraverso l'immissione dei figli del popolo nella vita della cultura².

Successivamente, in linea con le scelte compiute durante la guerra di Liberazione, alla Costituente aveva aderito al gruppo dossettiano, che aveva cercato di impegnare la Democrazia Cristiana nella costruzione di una democrazia sostanziale, radicata nell'antifascismo e nella giustizia sociale, capace di superare i limiti e le storture della stagione liberale.

¹ L. Gui, *Autobiografia. Cinquant'anni da ripensare 1943-1993*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 71.

² *Il rinnovamento della scuola in clima democratico*, da “Problemi della scuola”, Padova, Comitato di Liberazione Nazionale, 1946 (riportato in L. Gui, *Testimonianze sulla scuola. Contributo alla storia della politica scolastica del centrosinistra*, Firenze, Le Monnier, 1974, p. 8).

17 – Luigi Gui e la riforma della scuola media.
Una “vera rivoluzione sociale”?

Pertanto, in più occasioni, Gui ebbe a ribadire che l’articolato progetto del centro-sinistra scolastico si fondava non tanto (e non solo) sull’attuazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione (quelli relativi alla scuola), ma piuttosto sugli articoli 3 e 4 relativi ai diritti dei cittadini: attuare la Costituzione nella scuola avrebbe contribuito a garantire lo sviluppo della personalità di ciascuno nell’ottica di una maggior giustizia sociale e di un più solido progresso democratico.

1. *L’approvazione della legge sulla nuova scuola media*

Luigi Gui fu ministro della Pubblica Istruzione ininterrottamente dal febbraio del 1962 alla primavera del 1968, per sei anni e cinque mesi, alla fine della terza e per tutta la quarta legislatura, quindi sia nella fase di avvicinamento dei socialisti all’area di governo, sia in quella del “centro-sinistra organico”. Il ministro fu infatti riconfermato dopo le due crisi di governo, che certo maturarono per le ostilità latenti al compromesso programmatico tra cattolici e socialisti (presenti sia nella destra democristiana sia nella sinistra socialista), ma che nacquero in occasione del voto di fiducia a provvedimenti relativi alla scuola: il bilancio della Pubblica Istruzione (nell’estate del 1964) e la legge sulla scuola materna statale (all’inizio del 1966): esse indubbiamente rallentarono la vitalità riformatrice del centro-sinistra, ma non impedirono di varare o almeno avviare importanti provvedimenti, che gettarono comunque le basi per i processi di riforma successivi.

Nella prima fase di quel periodo, il patrimonio ideale del cattolicesimo sociale e del socialismo riformista poterono tradursi in una concreta azione politica grazie a un contesto economico molto favorevole. Proprio all’inizio degli anni ’60, conclusa la fase della ricostruzione, si avviò – com’è noto – un periodo di intenso sviluppo economico, fondato soprattutto sull’espansione di alcuni settori industriali e sull’incremento dei consumi. Il gettito fiscale derivato dal “boom economico” consentì al governo di ampliare gli investimenti anche per il settore della Pubblica Istruzione, fino a stanziare – con il ministro Gui – un quinto di tutto il bilancio dello Stato (la spesa passò da 450-500 miliardi nel 1960 a 1317 miliardi nel 1966): si aprì così, anche per l’Italia, l’“età d’oro dell’istruzione”³.

Il centro-sinistra scolastico consentì al nostro Paese di partecipare a

³ Cfr. A. Cobalti, *Globalizzazione e istruzione*, Bologna, il Mulino, 2006.

una più generale svolta in atto a livello europeo⁴, per cui alla scuola furono attribuiti nuovi compiti di grande rilievo, connessi alla giustizia sociale, all'avanzamento della democrazia e allo sviluppo economico. Il potenziamento dell'istruzione sarebbe potuto perciò divenire strumento di integrazione sociale, di riduzione della disuguaglianza, di rimedio all'emarginazione di gruppi sociali disagiati e canale di mobilità. Centrali, in quel processo, furono la razionalizzazione dell'istruzione attraverso programmi di pianificazione e l'unificazione dei canali educativi a livello secondario, cioè la “scuola comprensiva o unica”. L'istruzione scolastica cominciò a essere considerata un “bene comune”⁵, un elemento del *welfare*; si iniziò a parlare di “capitale umano” e di “istruzione come investimento”, stabilendo quindi una relazione positiva anche tra le risorse investite per formare competenze ed eventuali incrementi di produttività.

Con l'ingresso nel IV governo Fanfani (ultimo della terza legislatura) Luigi Gui si trovò a raccogliere l'esperienza dei ministri che l'avevano preceduto: Giacinto Bosco, Giuseppe Medici e soprattutto Aldo Moro, dal quale ereditò il disegno di legge governativo n. 129 *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969*, che comprendeva molteplici ambiti di intervento finanziario per un totale di 1.386 miliardi di lire, ma che era decaduto all'inizio del 1959 a seguito della crisi di governo. Il ministro Gui seppe condurlo ad approvazione come piano-stralcio triennale (legge 24 luglio 1962, n. 1073, *Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*): esso sancì una importante cesura nella politica scolastica dei governi repubblicani, poiché introdusse un metodo nuovo, che subordinava la formulazione di riforme strutturali allo stanziamento di capitoli straordinari di spesa, elaborati in base a previsioni di sviluppo (che non sempre poi – come si sarebbe compreso in seguito⁶ – furono del tutto corrette).

Oltre a ingenti finanziamenti per le scuole di ogni ordine e grado, il *Piano triennale* portò a istituire una *Commissione di indagine sullo*

⁴ Cfr. D. Gabusi, *Il “Comprehensive school project” europeo e la politica scolastica del ministro Luigi Gui (1962-1968): tra dimensione nazionale e prospettiva globale*, in “Eurostudium3W”, 34 (2015), pp. 69-82.

⁵ Cfr. F. De Giorgi, *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, Brescia, La Scuola, 2010.

⁶ Sul tema del “fallimento” delle previsioni di sviluppo della popolazione scolastica e del fabbisogno di diplomati e laureati resta fondamentale M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974.

19 – Luigi Gui e la riforma della scuola media.
Una “vera rivoluzione sociale”?

stato della scuola in Italia che, l'estate successiva, consegnò al ministro Gui una corposa relazione, la quale – assieme a luci e ombre della scuola italiana (dall'infanzia alla secondaria all'università) – presentò soluzioni innovative sia dal punto di vista strutturale che ordinamentale: essa fu ritenuta da chi vi prese parte “il vertice della stagione delle speranze”⁷ una sorta di “Costituente” per la scuola, all'interno della quale si confrontarono diverse sensibilità, appartenenze politiche (c'erano infatti anche i comunisti), competenze e che costituì il punto di riferimento per le politiche scolastiche dei due decenni successivi.

Nel secondo semestre del 1962 Luigi Gui, ministro di un governo a maggioranza democristiana (ma che già si avvaleva dell'appoggio esterno del Partito socialista, il quale – tramite Pietro Nenni e Tristano Codignola – stava sostenendo le riforme scolastiche in corso), operò alacramente per condurre ad approvazione gli esiti di un dibattito politico e pedagogico⁸ che – da un quindicennio – si confrontava sull'estensione dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età (in ottemperanza all'art. 34 della Costituzione), sull'abolizione del latino e sull'unificazione dei molteplici percorsi formativi post-elementari: avviamento professionale, scuola media, classi sperimentali di scuola media unificata.

Sposando la posizione dell'UCIIM (l'associazione cattolica degli insegnanti di scuola secondaria, guidata da Gesualdo Nosengo), a favore di una scuola secondaria di primo grado, affidata ai professori e articolata su più indirizzi, il ministro Gui pose fine alle istanze dei sostenitori di una soluzione conservatrice, fondata sul prolungamento della scuola primaria: una post-elementare triennale affidata ai maestri, sostenuta dall'AIMC (l'associazione cattolica degli insegnanti elementari che aveva goduto, negli anni precedenti, di importanti appoggi ministeriali).

In quello scorcio di fine legislatura, il ministro Gui condusse a termine la lunga e difficile gestazione della scuola media unica, ritenuta

⁷ A. Santoni Rugiu, *La stagione delle speranze. La riforma scolastica mancata e l'adesspi (1958-1968)*, Rende (CS), Edizioni Scientifiche Calabresi, 2005, p. 20.

⁸ Cfr. M. Baldacci, F. Cambi, A. Cardini, M. Degl'Innocenti, C.G. Lacaïta, *Il Centro-sinistra e la riforma della Scuola media (1962)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 2005²; S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2007; Id., *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città»*. 1 / *Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*, Pisa, Astarte edizioni, 2023.

ormai “indifferibile”⁹, pur nella consapevolezza che – nell’avvio delle politiche scolastiche del centro-sinistra – il governo avrebbe dovuto iniziare dal riordino di altri settori, come affermò nel settembre del 1962 intervenendo al Senato:

Se noi dovessimo procedere ... alla compilazione di un trattato avendo riferimento alla presente situazione della scuola italiana e alle sue necessità, dovremmo riconoscere che *nel porre mano alla delineazione di un rinnovamento si sarebbe dovuto incominciare dall’Università*. È l’Università quella che si occupa della cultura superiore, che ha riflesso su tutti gli altri ordini di scuola, è l’Università che prepara gli sbocchi professionali, è l’Università che provvede alla preparazione degli insegnanti¹⁰.

Nonostante il voto contrario del Partito comunista e del Movimento sociale (accomunati da una generale ostilità verso la formula governativa di centro-sinistra) e grazie al voto favorevole di democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, il Parlamento approvò la legge 31 dicembre 1962, n. 1859 “*Istituzione e ordinamento della scuola media statale*”. Nel discorso pronunciato alla Camera il 20 dicembre del ’62, il ministro invitava i colleghi a fermare l’attenzione sul significato profondo di una legge, che tutti – a prescindere dall’appartenenza politica – avrebbero potuto e dovuto approvare:

e cioè la creazione di una scuola che per la prima volta metta i figli di tutti gli italiani, senza distinzione di classi, nell’età dagli undici ai quattordici anni, in eguali posizioni di partenza di fronte alla vita. ... È ingiusto parlare di depressione o di abbassamento del livello culturale. ... Vi è un settore ... ampio (un milione e mezzo di ragazzi) che nell’attuale ordinamento, a dieci anni, viene precocemente destinato al lavoro, come per un residuo di vecchie impostazioni che portavano al lavoro (i) fanciulli figli dei poveri. Vi è poi ancora un milione circa di altri ragazzi italiani che non seguono alcuna scuola in quell’età. Questa legge riscatta gli uni e gli altri e mette tutti in eguale posizione di partenza di fronte alla vita, per il loro avvenire¹¹.

In primo luogo, la legge n. 1859 estese il diritto all’istruzione, prolungando l’obbligo scolastico da cinque a otto anni. Inoltre, nell’eliminare l’esame di ammissione e nell’abolire la scuola di av-

⁹ L. Gui, *Testimonianze sulla scuola*, cit., p. 46.

¹⁰ *Discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 25 settembre 1962*, riportato in L. Gui, *La Pubblica Istruzione in Italia dal 1962 al 1968*, a cura di S. Accardo, VOL. III: *Università – Beni e attività culturali*, Edizioni Abete, Roma 1990, p. 132: il corsivo è mio.

¹¹ L. Gui, *Testimonianze sulla scuola*, cit., p. 59.

viamiento al lavoro, che rappresentava un ‘binario morto’ della formazione post-elementare (in quanto non consentiva sbocchi a studi superiori), pose fine alla ripartizione precoce della gioventù italiana, quasi sempre determinata dall’estrazione socio-economica. L’obiettivo generale era offrire una solida formazione di base per tutti i preadolescenti italiani (a prescindere dal ceto di appartenenza): sia per chi non avrebbe proseguito gli studi (cioè inizialmente la maggioranza degli studenti), sia per chi intendeva passare agli studi superiori.

Obbligatoria e gratuita, era la scuola della formazione (“concorre alla formazione dell’uomo e del cittadino secondo i principi della Costituzione”) e dell’orientamento e liberalizzava gli accessi alla secondaria di secondo grado (ad eccezione, per qualche anno, del liceo classico). Fu poi seguita – naturalmente – dai decreti attuativi (come quello per l’esame di Stato) e dalla formulazione dei programmi, che prevedevano, accanto all’insegnamento della religione cattolica, quello dell’educazione civica, in continuità con il provvedimento del ministro Moro, che nel 1958 l’aveva introdotta negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

Il problema del latino (ritenuto da molti fondamento non solo della cultura classica, ma della cultura umanistica nel suo insieme e – addirittura – presunta linea di demarcazione tra intelligenza teorica e intelligenza pratica), sul quale tanto si era dibattuto, veniva risolto provvisoriamente con il compromesso dell’opzionalità: “elementi di latino” per tutti in seconda classe e latino facoltativo in terza per chi volesse accedere al classico (tale norma sarebbe decaduta nel 1977).

L’attenzione per l’alunno e le sue esigenze (in linea con il pensiero personalista), assieme all’introduzione di una didattica antidogmatica basata sulla libera discussione, sull’osservazione e sull’esperienza (secondo la migliore tradizione dell’attivismo pedagogico), costituivano il fulcro della transizione dalla scuola autoritaria fascista al sistema educativo democratico. Questo non significava tuttavia – come affermò il ministro in un intervento per il ventennale della Resistenza – “che la scuola distrugge (il ruolo del docente), il quale è sempre il custode delle molte vite da dischiudere; vuol dire, invece, ch’è *crollato l’autoritarismo dispotico di un tempo* e che la contemperanza, la libertà, l’osservazione sono entrate stabilmente nella scuola”¹².

¹² Id., *Scuola e Resistenza*, s.d. (“Raccolte Storiche” della sede bresciana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio per la storia dell’educazione in Italia, Fondo *Luigi Gui*, f. 27). Il corsivo è mio.

2. Una riforma scolastica e sociale di portata storica, non priva di limiti e di resistenze

Osservata da una prospettiva di lungo periodo, la scuola media unica costituisce dunque uno degli eventi più significativi nella storia del nostro sistema scolastico, che la colloca in discontinuità tanto con il passato sistema scolastico fascista, quanto con quello ottocentesco di impostazione liberale, su più piani: scolastico-educativo, sociale e politico.

Essa rappresenta inoltre una grande riforma di struttura: oltre a ridurre fortemente la canalizzazione precoce, avviò la prima vera scolarizzazione di massa.

Nel volgere di un triennio, poté accedere agli studi secondari il 90,8% dei preadolescenti: un traguardo importante, soprattutto se si considera che alla vigilia dell'anno scolastico 1963-64 ancora il 35% dei licenziati alle elementari non proseguiva gli studi. La popolazione scolastica inoltre, nel decennio 1961-1971, arrivò quasi a raddoppiare: da 4.602 scuole e 1.257.000 studenti si passò a 7.969 scuole e 2.066.000 studenti. Altrettanto positivi i dati statistici sulla riduzione dell'analfabetismo nella popolazione maschile (che nel ventennio 1951-1971 passava dal 10,5% al 4%), ma ancor più in quella femminile (dal 15,2% al 6,3%), conseguenza del notevole incremento della frequenza scolastica delle ragazze (che però nel 1975-76 raggiungeva ancora solo la metà del totale delle preadolescenti).

Oltre che una riforma scolastica, essa si presentava come una riforma sociale di grandissimo rilievo, soprattutto per i figli dei ceti popolari: pensata per garantire il più possibile condizioni formative di partenza uguali per tutti, si proponeva di promuovere una maggiore mobilità ed emancipazione sociale e di innescare un processo di maturazione civile.

In particolare, tanto Moro quanto Gui riponevano grande fiducia nel ruolo che avrebbe potuto svolgere l'insegnamento della storia e l'educazione civica¹³, al fine di tradurre i principi della Costituzione in comportamenti e incidere così sulla trasformazione in senso pienamente democratico della società. Proprio per questo, fu per entrambi

¹³ Cfr. A. Gaudio, *L'educazione civica nella scuola*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

23 – Luigi Gui e la riforma della scuola media.
Una “vera rivoluzione sociale”?

centrale l’inserimento dell’educazione civica nei programmi della scuola secondaria (di primo e secondo grado).

Nell’autunno del 1962, aprendo il corso di educazione civica per insegnanti organizzato a Venezia dalla Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale (SIOI), su iniziativa del Comitato consultivo per i diritti dell’uomo e in collaborazione con la Commissione nazionale italiana per l’Unesco, il ministro Gui insistette sulla necessità che gli studenti conoscessero, in maniera particolare, le vicende che avevano portato l’Italia a compiere una scelta antitotalitaria, nella Resistenza prima e nella fondazione della Repubblica poi:

Questa scelta è il presupposto comune dell’insegnamento. Non è materia opinabile la condanna della violazione dei diritti della persona alla vita, alla libertà, alla dignità; non è opinabile la condanna della violenza, del totalitarismo, del fascismo, del razzismo, della dittatura; non è opinabile la difesa dell’uomo, il diritto di ciascun uomo ad essere se stesso e a compiere il suo destino¹⁴.

Nel gennaio del 1965 il Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media organizzò a Roma, a villa Falconieri, presso il Centro europeo dell’educazione, un corso nazionale di aggiornamento sul tema *Educazione civile e costume scolastico*, con la partecipazione di presidi e professori di scuola media provenienti da tutta Italia. Il ministro della Pubblica Istruzione chiuse il corso in Campidoglio il 30 gennaio 1965 con un intervento dal titolo *Educazione civica come fondamento dell’unità morale e politica*, nel quale presentò l’educazione civica come il cardine dell’intero insegnamento nella scuola democratica e repubblicana:

per consolidare le libere strutture democratiche che l’Italia si è data, ..., l’azione più considerevole e più pressante da svolgere è l’educazione civica delle generazioni che salgono ... L’educazione civica sola può dare con l’istruzione un contributo decisivo a ... far sì che i cittadini conoscano e vivano e difendano i principi e i valori di libertà, di giustizia, di democrazia, di responsabilità e di dignità sanciti nella Carta costituzionale e prima ancora nella coscienza¹⁵.

L’intervento educativo sui giovani aveva l’obiettivo di

¹⁴ L. Gui, *Educazione civica e diritti dell’uomo*, in “Il Popolo”, 31 Ottobre 1962.

¹⁵ Id., *Educazione civica come fondamento dell’unità morale e politica*, discorso pronunciato in Campidoglio il 30.01.1965, in “Annali della Pubblica Istruzione”, a. XI, n. 1-2, 1965.

formarli anche ad essere cittadini liberi di domani. Creare cittadini liberi significa anzitutto dare la consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità e del rispetto delle istituzioni e delle leggi che la governano; significa creare uomini capaci di giudizio critico, pronti ad assumere responsabilità che vanno oltre i limiti della propria persona, cittadini attivi e sensibili alla consapevole ed energica difesa delle istituzioni¹⁶.

Dopo l'approvazione della legge n. 1859, ne riconobbero immediatamente la portata storica quanti avevano concorso a farla nascere. Tra i più significativi, si richiamano il giudizio di Gesualdo Nosengo¹⁷, fondatore e presidente dell'UCIIM, e di Tristano Codignola, responsabile dell'Ufficio scuola del Partito socialista e uno dei protagonisti del centro-sinistra scolastico. Membro della Commissione ministeriale incaricata di redigere i nuovi programmi e della Commissione delle *Premesse*, Nosengo salutò la nuova scuola media come “una pacifica rivoluzione civile”¹⁸: una scuola figlia della Costituzione e di una concezione democratica e personalistica della società che rappresentava il superamento definitivo della scuola “alla napoleonica”, frutto dello Statuto e di una concezione liberale dello Stato.

Da parte socialista, Tristano Codignola identificò nella scuola media una grande conquista per la democrazia, ma – al contempo – ribadì che solo un costante impegno politico avrebbe potuto darle forma compiuta:

Quello che noi possiamo dire è che con questa legislatura chiudiamo una fase della nostra storia scolastica, e la chiudiamo con un atto altamente significativo. L'impegno della prossima legislatura sarà quello di ottenere da questa nuova scuola tutto quello che essa può dare. Sarà un impegno che dimostrerà la capacità di una nuova classe dirigente di formare un nuovo paese; un grande impegno democratico, che investirà il prossimo quinquennio¹⁹.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. L. Corradini (a cura di), *Laicato cattolico, educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione, l'opera e il messaggio del fondatore dell'UCIIM*, Torino, ELLEDICI-Leumann, 2008.

¹⁸ G. Nosengo, *Una pacifica rivoluzione civile*, in “Vita”, n. 360, 3-9 marzo 1966.

¹⁹ T. Codignola, *Scuola per tutti fino a 14 anni* (intervento parlamentare del 19.12.1962, riportato in M. Corda Costa (a cura di), *La scuola media*, in T. Codignola, *Per una scuola di libertà. Scritti di politica educativa (1947-1981)*, Firenze, La Nuova Italia 1987, p. 232.

25 – Luigi Gui e la riforma della scuola media.
Una “vera rivoluzione sociale”?

A conclusione del primo triennio della nuova scuola media unica, il ministro Gui promosse all’EUR un convegno, nel quale mise in luce il significato più profondo di questa importante riforma di struttura non solo sul piano della storia della scuola e delle istituzioni scolastiche, ma anche sul piano della storia sociale:

questa scuola ha realizzato uno dei suoi momenti più significativi di crescita nella media dell’obbligo che costituisce un *grande fatto democratico*, oltre che la *risposta positiva ad un dettato costituzionale*. Questa scuola impedì precoci ed ingiuste divisioni discriminatorie tra i preadolescenti: si può essere in disaccordo forse sui modi di effettuazione, ma nessuno può negare la misura umana, sociale e cristiana di tali provvedimenti che rappresentano *una vera rivoluzione sociale*. ... Certo ... vi sono problemi didattico-strutturali che vanno ancora affrontati e meritano un ripensamento. Ma ogni soluzione non può rinnegare quanto di nuovo, di originale e di democratico la scuola media ha rappresentato e rappresenta²⁰.

A quel convegno, infatti, emersero due significativi elementi di criticità: la mancata attivazione del doposcuola e di adeguati percorsi di formazione, selezione e aggiornamento del personale docente. Gratuito e facoltativo (mentre i comunisti ne avevano proposta l’obbligatorietà), il doposcuola era stato attivato solo in poche sedi e seguito da un numero limitato di studentesse e di studenti, nonostante la legge lo considerasse il luogo della ‘libera ricerca’, della sperimentazione e del lavoro di gruppo, sui quali si sarebbe dovuta fondare la didattica della nuova scuola media. Come avrebbe denunciato don Lorenzo Milani in *Lettera a una professoressa* (1967) – le cui osservazioni sarebbero state confermate dalle inchieste sociologiche condotte dall’Istituto Cattaneo di Bologna – lo spirito più originale della scuola media unica era stato inizialmente frenato dalla reazione del corpo insegnante, in parte impreparato (poiché il ministero non aveva avviato un adeguato aggiornamento alla riforma), in parte ideologicamente contrario al principio democratizzante ed egualitario che la media unica portava con sé. Cinque anni dopo la nascita della media unica, solo il 5,4% degli alunni italiani usufruiva del doposcuola, il cui fallimento risultava strettamente legato al personale dirigente e docente, refrattario ad assumersene l’impegno. Docenti e presidi innescarono dannosi meccanismi di selezione sociale esplicita: fedeli a una presunta ‘ideologia delle doti’ in base alla quale si era ‘naturalmente portati’ per l’attività intellettuale o per quella manuale, essi contribuirono a soffo-

²⁰ L. Gui, *La Scuola al centro dell’interesse pubblico*, in “Il Popolo”, 6 giugno 1966.

care lo spirito innovativo della riforma tramite le bocciature, che – a catena – determinarono ripetenze e abbandoni.

Molti di loro, purtroppo, non avevano preso coscienza del fatto che il profilo culturale della nuova scuola fosse mutato: erano cambiati gli utenti ma non la comunicazione pedagogica. Fin dal primo triennio, pedagogisti e politici (laici e cattolici) si trovarono unanimi nel riconoscere che l'impreparazione pedagogica, psicologica e didattica di insegnanti e presidi fosse il nodo da sciogliere per la piena e completa attuazione della riforma.

Lo stesso ministro Gui, consapevole del fatto che la nuova scuola avrebbe dovuto prevedere, per rispondere agli obiettivi che si prefiggeva, un rinnovamento dei metodi e dello spirito di fondo, aveva auspicato – nel discorso pronunciato al Senato il 25 settembre 1962 – un radicale aggiornamento degli insegnanti:

questa scuola sarà destinata ad essere scuola di tutti, scuola di popolo, così come è la scuola elementare. Di questa realtà si deve tener conto. Essa non può non riflettersi nei lineamenti che noi andiamo divisando per la scuola dagli undici ai quattordici anni, la quale, ad esempio, *dovrà essere meno selettiva, più orientata a cercare di portarsi dietro il maggior numero possibile dei figli del popolo*, così come da decenni la scuola elementare è abituata a fare. La scuola media, per la sua tradizionale diversa impostazione, non aveva questo obiettivo e questa ambizione; senza dubbio essa si fondava maggiormente sulla selettività. Ma se la scuola dagli 11 ai 14 anni è destinata a diventare scuola di tutti i figli del popolo, è certo che questa novità dovrà riflettersi anche nel suo spirito, nei metodi, nelle modalità, sia per quanto si riferisce ai programmi sia per la preparazione anche pedagogica e didattica degli insegnanti²¹.

Peraltro, due anni prima, nel corso del dibattito che accompagnò la discussione della legge, anche Tristano Codignola aveva sottolineato che “una scuola dell'obbligo presuppone una struttura radicalmente nuova anche nella preparazione e nel reclutamento del personale insegnante”²². Si trattava infatti “non soltanto di reclutare un nuovo esercito d'insegnanti, ma di insegnanti professionalmente capaci d'insegnare in una scuola veramente rinnovata, nella impostazione sociale, nella democrazia, nei metodi. Si pongono quindi due ordini di pro-

²¹ *Discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 25 settembre 1962*, riportato in L. Gui, *La Pubblica Istruzione in Italia dal 1962 al 1968*, vol. III, cit., p. 132.

²² T. Codignola, *Una scuola democratica per una società democratica*, in “Scuola e città”, 4-5, 1960 (articolo riportato in M. Corda Costa (a cura di), *La scuola media*, in T. Codignola, *Per una scuola di libertà*, cit., p. 197.

27 – Luigi Gui e la riforma della scuola media.
Una “vera rivoluzione sociale”?

blemi: rendere idonei gli attuali insegnanti di scuola media e di scuola d’avviamento e i maestri laureati, ad insegnare efficacemente nella nuova scuola attraverso un’azione programmatica e graduale di aggiornamento a livello universitario; predisporre in tempo le nuove leve d’insegnanti, affrontando il problema della preparazione di essi”²³.

Come sappiamo, proprio il persistere di una cultura pedagogica reazionaria, classista e autoritaria degli insegnanti medi sarebbe stata tra i motivi della protesta del ’68 studentesco. Solo le leggi degli anni ’70²⁴ e, in particolare, i Decreti delegati avrebbero contribuito a modificarla: fu un cambiamento maturato a seguito del nuovo stato giuridico e anche grazie all’introduzione della nuova dimensione collegiale della programmazione e della valutazione, che portò con sé un atteggiamento di maggior rispetto nei confronti della personalità dell’alunno. Anche per questo, il riformismo di quel decennio costituisce una “cesura irreversibile”²⁵.

Solo allora – ha osservato Fulvio De Giorgi – professoressa e professori cominciarono a divenire sempre meno “custodi del lucignolo spento”²⁶ e sempre meno “vestali della classe media”²⁷. Progressivamente presero invece le forme etico-professionali di

vestali della mediazione in classe, cioè mediatori di etica civile, protagonisti dell’innovazione possibile, in termini di metodi e di contenuti, garanti di impegno culturale serio: controparti esistenziali ed educatrici dialoganti, non controparti opposte di potere, degli studenti, e insieme, operatori di equità pedagogica²⁸.

Nonostante i limiti, ai quali abbiamo accennato, sessant’anni fa la riforma della scuola media unica inaugurò un organico progetto di riforma di tutto il sistema scolastico in senso democratico e una politica sociale dell’istruzione, fondata sul riconoscimento – condiviso da Mo-

²³ *Ivi*, p. 200.

²⁴ Cfr. D. Gabusi, *La scuola negli anni ’70 tra storia e storiografia. Dalle “riforme molecolari” alla nascita di una “nuova cultura educativa”*, in “Rivista di Storia dell’Educazione”, 1 (2024), pp. 9-21.

²⁵ M. Galfré, *Tutti a scuola! L’istruzione nell’Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017, p. 221.

²⁶ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, s.l. 1996 (1967¹), p. 30.

²⁷ Cfr. M. Barbagli-M. Dei, *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Bologna, il Mulino, 1969.

²⁸ F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica: Il ’68 e il post-’68 in Italia*, Roma, Viella, 2020, p. 335.